

*, *Gazzetta di Milano*, 1823.03.26, n.85. Milano 1823

Regno delle Due Sicilie.

Napoli 11 marzo.

[...] Ecco gli ufficiali ragguagli del disastro di Palermo già da noi annunziato (vedi le preced. Gaz. di Mil.).

Fin dal 16 di febbrajo, verso le ore 11 1/2 della sera, eransi sentite leggere scosse di tremoto. La notte seguente cadde abbondantissima pioggia e gran copia di neve: il tempo divenne in seguito alquanto buono fino agli ultimi giorni del detto mese, nei quali dominarono forti venti di mezzo giorno. Nei primi giorni di marzo, calmati un poco quei venti, il cielo si mostrò or più or meno ingombro di nuvole nebbiose; il che durò sino a tutta la mattina del dì 5. All'una e mezzo pomeridiana dello stesso giorno si fece sentire qualche leggera scossa di terremoto: il cielo vedevasi annubilato; il vento spirava da ovest nord-ovest; il barometro segnava pollici inglesi 29,397, ed il termometro di Fahrenheit gradi 58. Verso le tre pomeridiane, altra scossa fu sentita, ma di ben poco momento. Le nuvole intanto divennero più dense e fosche: il cielo mostravasi perfettamente coperto; il vento erasi cangiato in ovest sud-ovest, quando alle ore 5 e minuti 37 dopo mezzodì forti scosse, che si succedettero con brevissimo intervallo, annunziarono il terribile disastro. Parvero le prime nella direzione da levante a ponente, da tramontana a mezzodì le seconde; e si osservò ben presto che il movimento della terra non era solamente ondulatorio, ma anche succussorio. Difatto il mercurio nel sismografo si versava in gran copia e in tutte le direzioni. Durarono le scosse, delle quali le più violente furono cinque, per lo spazio di 20 secondi circa, ed il barometro pochi istanti dopo segnava pollici inglesi 29,330, mentre il termometro di Fahrenheit era a gradi 55,5: i pendoli della specola si fermarono.

Moltissime case ne soffrirono; alcune ruinarono in parte; alcune altre caddero interamente; le chiese n'ebbero il maggior danno e in particolare quella di S.Nicola Tolentino e la parrocchiale di S.Antonio: la casa della chiesa dei Miracoli soggiacque ad intera rovina. Varj altri edifizi pubblici, fra i quali anche la specola ed il palagio reale, son rimasti in più parti danneggiati.

Il numero de' morti arriva sino a 20, tra i quali il cavaliere D. Giovanni Valguarnera.

S.E. il luogotenente del Re, sig. principe di Campofranco, assistito con assidua ed energica attività dal sig. direttore di polizia, dal pretore della città, e dalle prime autorità sì civili che militari, diede con sommo zelo e saggezza tutti i provvedimenti opportuni a serbar la pubblica tranquillità la quale non venne punto alterata; né si mancò, mercé le sue cure, di prestare tutti i soccorsi ai disgraziati; soccorsi che non furono infruttuosi, poiché si riuscì di fatto a salvare un fanciullo vivo ed altre quattro persone semivive disotterrate dalle ruine.

Finora non ci son pervenute sinistre notizie riguardanti altre città della Sicilia; è da sperare ch'esse non sieno state colpite da questo flagello, poiché e per via telegrafica, e per mezzo di varj bastimenti da quell'isola pervenuti, non si è avuto alcun avviso di altri disastri. (Idem [Fogli di Nap.]).

